

Syriza non condivide il settarismo di altre sinistre europee

Senza sorprese, Syriza, partito della sinistra radicale, ha vinto le elezioni legislative in Grecia. Lei è fra coloro che se ne dolgono o fra coloro che se ne rallegrano?

Non intendo certo nascondere il piacere che provo nel vedere per la prima volta un partito anti-austerità andare al potere in Europa. Come ha detto Jacques Sapir, “si tratta nel contempo del rifiuto di un’austerità assassina che affligge la popolazione greca dal 2010 e del rifiuto di sottomettersi alle ingiunzioni di Bruxelles e della Commissione europea”, cioè di uno schiaffo ai prestatori ad usura dell’oligarchia liberale. Sul piano della politica interna, Syriza si è peraltro imposta a danno dei due grandi partiti governativi di destra (Nuova Democrazia) e soprattutto di sinistra (il Pasok, caduto a meno del 5% dei voti), il che conferma la tendenza allo sgretolamento del bipartitismo sotto la spinta dei movimenti antisistema generalmente definiti “populisti”. L’alleanza conclusa da Syriza non che il partito comunista (Kke), che le è ostile, ma con i sovranisti di destra, il partito dei Greci indipendenti (Anel) di Panos Kammenos, nuovo ministro della Difesa, malgrado tutto quel che li separa, dimostra che Tsipras ha il senso delle priorità e non condivide il settarismo di certe altre “sinistre” europee. Anche la sua decisione di non allinearsi alle condanne della Russia da parte dell’Unione europea è un fatto notevole, sapendo che la Grecia appartiene alla Nato (la prima personalità che Tsipras ha incontrato dopo l’investitura è stato l’ambasciatore di Russia in Grecia). Dopo la crisi finanziaria del 2008, la “troika” (Commissione europea, Fmi e Banca centrale europea) ha affermato che gli Stati con un debito eccessivo devono prendere la via dell’austerità e delle privatizzazioni, l’unica conforme ai dogmi dell’economia neoclassica, vale a dire liberale. Ma le politiche di austerità sono condannate al fallimento, perché, generalizzando la precarietà e comprimendo il potere d’acquisto, e quindi la domanda, esercitano una spinta al ribasso sulla produzione e l’impiego, così come sulle entrate fiscali. Il loro unico risultato è far esplodere la povertà e la disoccupazione. Da questo punto di vista, la Grecia costituisce un caso di scuola. A partire dal 2010, il popolo greco è stato spremuto in tutte le maniere possibili, lo Stato greco ha iniziato a svendere il suo patrimonio, senza alcun risultato positivo. Dopo cinque anni di purga sociale di una violenza inaudita, due milioni di greci (su undici) vivono al di sotto della soglia di povertà, i salari e le pensioni sono calati del 40%, le Pmi falliscono l’una dopo l’altra e il tasso di disoccupazione tocca il 25,5% (il 60% fra i giovani). Le misure di austerità, che si supponeva avrebbero abbassato il debito pubblico, in realtà l’hanno fatto passare dal 120% del 2010 all’attuale 177%, mentre l’effetto combinato della deregolamentazioni e delle privatizzazioni ha concentrato più che mai redditi e capitali nelle mani di pochi. Risultato: il debito greco (321,7 miliardi di euro), che è detenuto per il 70,5% dai creditori internazionali, non può essere più pagato: per riportarlo al 60% del Pil come esigono i creditori, la Grecia dovrebbe ottenere eccedenze di bilancio primario comprese fra l’8,4% e il 14,5%, risultato che nessun paese è riuscito a raggiungere nel XX secolo.

Alexis Tsipras, capo di Syriza, ha davvero qualche probabilità di dimostrare che un’altra politica è possibile? La Grecia, che alcuni ritengono la prima responsabile della propria sorte, può cavarsela?

Gli unici veri responsabili della situazione sono le due dinastie politiche dei Karamanlis e dei Papandreu, che hanno fatto regnare il clientelismo e la corruzione per decenni e per fortuna ora stanno mordendo la polvere. A ciò si sono aggiunte l’evasione fiscale dei più ricchi, le esenzioni d’imposta di cui godono in particolare gli armatori e la Chiesa, senza dimenticare la banca Goldman-Sachs, che ha spinto la Grecia a truccare i conti per entrare nella zona euro. Tsipras, ovviamente, è accusato di irrealismo da quanti sostengono che non tarderà a rimangiarsi le promesse o farà sprofondare la Grecia definitivamente nel caos. Ma nei fatti l’irrealismo è piuttosto dalla parte dei giornalisti liberali e dei cronisti stipendiati, i quali assicurano che un debito che è impossibile pagare dev’essere pagato comunque, che la sovranità popolare dev’essere considerata nulla e che è legittimo portare a compimento lo squartamento del popolo greco. Nell’immediato, con il ministro delle Finanze Yanis Varoufakis, Tsipras tenterà di rinegoziare il debito del suo paese, o riducendone l’ammontare o, senza toccare quell’importo, riducendo i tassi d’interesse e allungando la maturazione dei prestiti grazie a una moratoria che consenta allo Stato di condurre in porto delle vere riforme, cercando nel contempo

di restituire una capacità d'azione alla Banca europea d'investimento. Sono esigenze ragionevoli. E del resto sono state salutate con favore dall'economista Paul Krugman in un articolo che ha avuto una grande eco, pubblicato nel "New York Times".

La "troika" accetterà di negoziare? È evidente che vi è ben poco disposta, nella misura in cui teme di creare un precedente (come rifiutare alla Spagna o all'Italia quel che si sarà concesso alla Grecia?) e, soprattutto, non vuole ad alcun prezzo far pensare che possa esistere un'alternativa alle politiche dogmatiche di austerità. Ma troppa intransigenza può anche condurre a un fallimento greco e ad un'uscita dall'euro ("Grexit"), cosa che la "troika" teme altrettanto. Si tratta quindi essenzialmente di capire che cosa l'Unione europea riterrà peggiore per se stessa. Lo sapremo presto, suppongo.

Il fatto che in Francia il Front national e il Front de gauche abbiano egualmente salutato senza riserve la vittoria di Syriza può offrire materia di riflessione per i tempi a venire?

La cosa può stupire soltanto chi non ha ancora capito che si stanno creando nuove linee di frattura, che avvicinano oggettivamente tutti coloro che contestano l'ideologia dominante e la Nuova Classe che ne è il riflesso. L'unico vero spartiacque ormai è quello che contrappone sostenitori e avversari della globalizzazione, sostenitori e avversari della sovranità dei popoli. Per dirla con altre parole: i nuovi dominanti e i nuovi dominati, i possidenti e gli spossessati. Nell'antica Grecia, Giasone passava per essere il conquistatore del Vello d'Oro. Affermando la sovranità del popolo greco contro i burocrati di Bruxelles e di Francoforte, Alexis Tsipras va all'attacco del muro del denaro. La Grecia non ha certo la dimensione richiesta per far crollare il Sistema, ma anche un granello di sabbia può avere il suo effetto. I greci non hanno comunque più niente da perdere. Cercando di ritrovare la dignità, perlomeno hanno salvato l'onore.

(7 febbraio 2015)